

MODERNITÀ

REGOLE, DOVERI E VALORI

IL SENSO VERO DELLA REPUBBLICA

di Luciano Violante

Poteri A Roma i candidati sindaci promettono di far controllare le liste dalla Commissione antimafia, dai prefetti, dall'anticorruzione. Ma nessuno ha questa competenza

Nuove regole sono necessarie per rendere le istituzioni più rispondenti alle esigenze poste dalla modernità. Tuttavia le regole da sole non bastano perché un Paese civile è disciplinato dalle regole ma è orientato dai valori. Le regole senza valori sono freddi sudari; i valori senza regole fanno precipitare le società nel dispotismo etico.

Nelle prime pagine del terzo capitolo dei Discorsi sulla Prima Deca di Tito Livio, Machiavelli spiega che le repubbliche muoiono quando non si rinnovano. Il modo per rinnovarle è ricondurle «verso i principi suoi», perché se le repubbliche hanno a lungo funzionato «conviene che quei principi abbiano in sé qualche bontà».

La Repubblica moderna è una particolare forma della democrazia ispirata a propri specifici valori. Quei valori, pur tra gravi contraddizioni, hanno orientato la società e le istituzioni italiane nei primi decenni di vita repubblicana. Poi si sono lentamente ma inesorabilmente esauriti. Tornare a quei valori, seguendo il suggerimento del segretario fiorentino, serve a far ri-

vivere lo spirito della Repubblica e ad individuare, insieme alle regole, i criteri fondamentali per la vita dei cittadini e per il funzionamento delle istituzioni.

Nella Repubblica i doveri sono importanti quanto i diritti. Ma una lettura esclusivamente individualistica dello statuto del cittadino ha trascurato i doveri e ha premuto l'acceleratore sui diritti al limite della trasformazione in diritto del puro desiderio. Qualche autorità pubblica coraggiosa deve cominciare a parlare ai cittadini il linguaggio dei doveri, che è il linguaggio della verità. Appare profetica una riflessione che Aldo Moro fece all'Assemblea dei parlamentari Dc poche settimane prima del rapimento e dell'uccisione: «Questo Paese non si salverà. La stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non sorgerà un nuovo senso del dovere».

Dal rispetto dei doveri discende il principio di responsabilità dei cittadini che non possono delegare ogni soluzione ai poteri pubblici. Un Paese funziona non solo quando la politica adempie ai propri compiti, ma anche quando i cittadini adempiono alle proprie responsabilità, fissate dalla Costituzione nei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Senza un equilibrio tra diritti e doveri la Repubblica rischia di perdere la funzione fondamentale di garanzia dell'unità della nazione.

Dal concetto di «cosa pubblica» non deriva solo il divieto di commistione degli affari pubblici con gli interessi privati. Se la «cosa» è pubblica le ragioni delle scelte di governo devono essere comunicate ai cittadini che possono così valutarne la validità. La spiegazione va distinta dalla propaganda. La prima si avvale di ragioni e tende a persuadere; la seconda si avvale di emozioni e tende ad impressionare. Strettamente connesso ai caratteri della «cosa pubblica» è il principio di responsabilità. Chi esercita funzioni pubbliche è responsabile dei propri atti; ma questa responsabilità deve avere basi precise, definite preventivamente. Oggi non c'è chiarezza nei presupposti della responsabilità penale, contabile e amministrativa di chiunque eserciti pubbliche funzioni. Il timore di incorrere in una, a volte misteriosa, forma di responsabilità è una delle principali ragioni della lentezza della burocrazia. Sono lodevoli e vanno assecondati gli sforzi per semplificare le procedure. Ma la macchina pubblica potrà essere pienamente rianimata solo chiarendo preventivamente se, come e quando il pubblico funzionario deve rispondere. Lasciarlo nell'attuale incertezza significa contribuire al malfunzionamento della burocrazia. La separazione dei poteri, propria dei regimi repubblicani, va integrata con la rigorosa delimitazione delle competenze di ciascun organo pubblico. Si stanno intensificando

le promesse di candidati sindaci alle elezioni romane di far controllare le proprie liste dalla Commissione antimafia o dal prefetto o dal presidente dell'autorità anticorruzione. Nessuna di queste autorità ha tra le proprie competenze il compito di attestare la legittimità delle candidature e sarebbe bene che tutti respingessero questi inviti, veri piatti avvelenati. Sono i partiti che scelgono e devono assumersi la responsabilità delle proprie scelte senza cercare scorciatoie o capri espiatori.

I principi repubblicani non tollerano l'abbandono dei cittadini all'arbitrio di poteri pubblici e privati. La ormai abituale distruzione della reputazione delle persone attraverso la pubblicizzazione della comunicazione giudiziaria, che spesso arriva sulle scrivanie dei giornalisti prima che al domicilio dell'interessato, è diventata una questione di civiltà. Un atto di garanzia è trasformato in presupposto per la esposizione al pubblico ludibrio. Tutto ciò è incompatibile con i principi repubblicani. Forse la stessa associazione dei magistrati e il suo presidente potrebbero suggerire soluzioni adeguate.

Tornare alla Repubblica non significa evocare valori astratti; significa costruire comportamenti concreti ispirati al senso del dovere, al rispetto della verità e al primato dell'interesse nazionale. È uno sforzo difficile, ma le condizioni attuali esigono che venga compiuto.